

XXX DOMENICA ORD – C

24 ottobre 2010

Prima Lettura Sir 35, 12-14.16-18

Dal libro del Siracide

Il Signore è giudice
e non v'è presso di lui preferenza di persone.
Non è parziale con nessuno contro il povero,
anzi ascolta proprio la preghiera dell'oppresso.
Non trascura la supplica dell'orfano
né la vedova, quando si sfoga nel lamento.
Chi venera Dio sarà accolto con benevolenza,
la sua preghiera giungerà fino alle nubi.
La preghiera dell'umile penetra le nubi,
finché non sia arrivata, non si contenta;
non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto,
rendendo soddisfazione ai giusti e ristabilendo l'equità.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 33

Giunge al tuo volto, Signore, il grido del povero.

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore, ascoltino gli umili e si rallegrino.

Il volto del Signore contro i malfattori,
per cancellarne dalla terra il ricordo.
Gridano i poveri e il Signore li ascolta,
li salva da tutte le loro angosce.

Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,
egli salva gli spiriti affranti.
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi,
chi in lui si rifugia non sarà condannato.

Seconda Lettura 2 Tm 4,6-8.16-18

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo

Carissimo, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione. Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi

ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Non se ne tenga conto contro di loro. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

✠ Vangelo Lc 18, 9-14

Dal vangelo secondo Luca

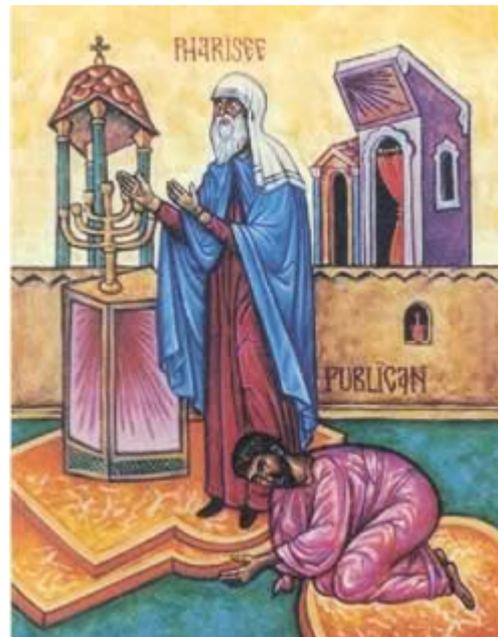
In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano.

Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo.

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore.

Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».



Devo dirlo anch'io, con tutta sincerità:

O Dio, abbi pietà di me peccatore!

Ma basta questo per ottenere il perdono di Dio? Il Vangelo lascia intendere la verità interiore di quel pubblicano:

fermatosi a distanza, (come i dieci lebbrosi: si riconosce immondo)

non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, segno di smarrimento e di grande umiltà, e **si batteva il petto**, mia grandissima colpa ... senza cercare scuse.

Il vangelo non descrive riti; guarda l'anima.

Ma cosa è successo nella storia della Chiesa, in duemila anni, per rendere così prevalente la ufficialità, il giudizio, la casistica, l'esteriorità, lo spettacolo, spesso l'ipocrisia, a scapito della sincerità e della coscienza?

Certo la Chiesa, fatta di uomini, ha bisogno di esprimere in forma umana, cioè con segni visibili, anche il rapporto con Dio. Così come il pensiero deve diventare parola, l'amore deve esprimersi con l'affetto.

La celebrazione del perdono dei peccati ha assunto forme diverse in varie epoche.

Per secoli la Chiesa è stata severissima nei confronti dei pubblici peccatori. Tre peccati quasi imperdonabili - l'omicidio, l'adulterio, l'apostasia o rinnegamento della fede - soggetti a una disciplina penitenziale durissima: Il perdono alcune volte solo in punto di morte.

A un certo punto, dalla fine del sesto secolo, il rigore della penitenza pubblica viene come scavalcato o aggirato dalla predicazione di monaci provenienti soprattutto da monasteri della Scozia, dell'Irlanda e della Britannia.

Nasce la Penitenza cosiddetta "tariffata". Ad ogni peccato corrisponde una pena ben catalogata in appositi "libri penitenziali", spesso quantificata in denaro, digiuni, pellegrinaggi o opere da compiere. Anche la partecipazione alle crociate sarà una forma di pellegrinaggio penitenziale.

Per poter calcolare la penitenza da imporre diventa indispensabile l'accusa dettagliata dei peccati.

La vergogna (erubescenza) nel manifestare il peccato supplisce le grandi penitenze antiche.

"Una rottura radicale con l'antichità e con la maniera di concepire, nella vita quotidiana, i rapporti fra Dio e il peccatore, fra il peccatore

e la Chiesa. Il nuovo sistema ha così grandemente contribuito a forgiare una spiritualità nuova, che sopravvive ancora ai nostri giorni" (Cyrille Vogel – *Il peccatore e la penitenza nel medioevo* – LDC - pag. 12)

Papi e vescovi cercheranno di correggere abusi e richiamare all'uso antico. Battaglia di fatto perduta.

Dal XII sec. troviamo tre forme di celebrazione penitenziale:

1. La penitenza pubblica **solenne**, riservata al Vescovo, per i peccati pubblici particolarmente scandalosi.

2. La penitenza pubblica **non solenne**: il parroco consegna ai penitenti che partono per un pellegrinaggio il distintivo del penitente, la bisaccia e il bastone. Vari inconvenienti dovranno essere repressi per questi penitenti spesso delinquenti. La fine del pellegrinaggio significa anche assoluzione dai delitti commessi.

3. La penitenza **privata** per i peccati occulti di qualsiasi natura. È ripetibile, affidata ad ogni sacerdote.

In pratica, è quella in vigore ancora oggi.

Ma accanto alle forme penitenziali pubbliche sono cresciute molte forme di penitenza, sia personale che comunitaria, di tipo liturgico o spirituale più che giuridico.

Il catecumenato; La Quaresima e le Ceneri; La settimana santa; Le stazioni quaresimali; Le tempora; Le rogazioni; I sette salmi penitenziali; I digiuni; I pellegrinaggi; Le "Via Crucis"; Le opere di misericordia ... La confessione laicale dei peccati ad un padre spirituale per ottenere aiuto e consigli, spesso a un monaco, anziano, non sacerdote, secondo l'insegnamento di Giacomo: *"Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza"* (Giac 5, 16).

Ma con la scuola francescana, e San Bonaventura († 1274) prevalse l'idea che tale confessione non avesse valore sacramentale, perché tale facoltà era affidata solo ai sacerdoti.

Inoltre il perdono è sempre invocato, sperato, atteso. Mai preteso o garantito. Perciò l'umiltà penitenziale deve accompagnare tutta la vita.

Con il Concilio di Nimes (1284) appare per la prima volta la formula **"io ti assolvo, per l'autorità di N.S. Gesù Cristo ..."**

Con il Concilio di Trento (1542-1563) diventa generale la formula **“Io ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo”**.

A rendere più agevole la pratica della frequente confessione contribuì non poco l' introduzione del Confessionale. S. Carlo Borromeo, in vari decreti diocesani dal 1565, ne comandò l'introduzione in ogni chiesa parrocchiale.



(A S. Maria in via Lata ce ne sono due, capolavori di arte ebanistica, restaurati recentemente dalla Soprintendenza Belle Arti di Roma)

Il Concilio Vaticano II sente l'esigenza di una **“Revisione del rito della penitenza.**

Si rivedano il rito e le formule della penitenza in modo che esprimano più chiaramente la natura e l'effetto del sacramento” (*Sacr. Conc. N. 72*).

In ossequio a questo mandato, la Sacra Congregazione per il Culto divino ha preparato il nuovo **“RITO DELLA PENITENZA”**, promulgato il 2 dicembre 1973.

Ciò nonostante è sotto gli occhi di tutti il grande mutamento di sensibilità del nostro tempo, una accresciuta consapevolezza delle responsabilità comunitarie, mondiali, la constatazione che molte **“Confessioni”** sono lontane dai veri problemi morali e che in pochi anni è avvenuto un crollo radicale nella frequenza delle celebrazioni della **“Riconciliazione”**.

Papa e vescovi non nascondono preoccupazioni e perplessità.

Ma è sufficiente richiamare i fedeli perché tornino all'antica pratica? Non ci sarà bisogno di prendere atto che ci troviamo in un tale passaggio epocale di cultura e di mentalità, che richieda un profondo ripensamento dello spirito e dei modi con cui celebrare oggi il perdono di Dio nella Chiesa?

Lo Spirito di Dio che guida la sua Chiesa parla al nostro tempo anche attraverso questo comportamento così diffuso del Popolo di Dio.

Non è in crisi la coscienza di essere peccatori e bisognosi di perdono, ma sono diventati incomprensibili molti modi con cui celebriamo il perdono nella Chiesa, a cui Dio ha affidato il ministero della riconciliazione.

Forse bisognerà riscoprire anche forme penitenziali, individuali e comunitarie, che siano parallele o preparatorie alla celebrazione sacramentale. Molte di queste forme esistono già nella liturgia e nella vita delle comunità cristiane.

Nel Vangelo di questa domenica viene messa in evidenza la grande ipocrisia del fariseo che vuole illudere se stesso e ingannare Dio. Ma si condanna da sé. *L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore*. (1Sam 16,7)

Il rischio dell'ipocrisia è sempre in agguato, come in certe condanne alla lapidazione delle sole donne per adulterio; o in certe dichiarazioni di fedeltà alla Chiesa per camuffare vizi e interessi; o in certi silenzi per non perdere favori e collusioni; o quando si dice che bisogna armare di bombe gli aerei impegnati in operazioni di pace; o come il figlio maggiore nella parabola del figlio prodigo ...

Ipocrisia ufficiale ... alla Pirandello, ove ciò che è corrotto, si fa apparire corretto, sacrosanto, indispensabile.

Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi.

Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa. (1 Giov 1, 8-9)

Non possiamo dire con certezza a chi si riferisse Giovanni al suo tempo con queste parole.

C'erano persone o situazioni che volevano utilizzare affermazioni religiose per avallare eresie, o correnti teologiche o politiche, o interessi personali?

L'interrogativo ci sorge perché vediamo quanto è facile anche oggi coprire interessi, o colpe, o responsabilità con illusioni religiose.